

**Urss  
Protestano  
anche  
i tartari**

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA Rientrano in scena, sospinti dall'ondata di rivendicazioni nazionali in Armenia, i tartari di Crimea che rivendicano il ritorno nella loro terra dopo la deportazione di massa attuata da Stalin. Hanno scelto il 35° anniversario della morte del dittatore e domenica si sono riuniti in massa a Krasnodar. Secondo informazioni non ufficiali diffuse a Mosca da Elvira Ablieva, del «Gruppo centrale di iniziativa dei tartari di Crimea», la manifestazione ha raccolto almeno 4000 persone, che hanno sfilato per circa due ore, senza incidenti. La polizia, in grande dispiegamento di forze, ha controllato la situazione senza intervenire. Ma i dimostranti sarebbero stati fatti segno di epiteti ostili di una parte della popolazione locale. La stessa Ablieva ha poi detto che la commissione governativa creata la scorsa estate dopo le manifestazioni di Mosca dei tartari di Crimea non ha fatto che «vincolare ancora più rigidamente i tartari nei luoghi di residenza forzata che furono decisi da Stalin». Commissioni governative hanno visitato più volte la Crimea per studiare la possibilità di nuovi reinsediamenti, ma nessuna informazione al riguardo è apparsa sui media sovietici. Sabato scorso un gruppo di una ventina di dimostraranti aveva inscenato un'antologia protesta vicino all'hotel Rossija. Subito interrotta, senza arresti, dalla polizia.

**Giovani in corteo a Mosca  
chiedono la costruzione  
di un monumento in onore  
delle vittime di Stalin**

**«Vogliamo far luce sul passato»**

«Abbiamo aspettato anche troppo. Non vogliamo che fra dieci anni ci si dica che è stata colpa nostra se si deve aspettare ancora». Nel parco di Krasnaja Presnja, sulle rive della Moscova, un gruppetto di giovani (circondati da una folla curiosa e da uno schieramento ostile di funzionari ufficiali) ha tenuto una manifestazione non autorizzata per chiedere la costruzione di un monumento in onore delle vittime di Stalin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Sono non più di 70. Tutti giovani, a manifesta-  
re perché a Mosca si costruisca un monumento alle vittime delle repressioni staliniane. Nel parco del quartiere Krasnaja Presnja sulle rive della Moscova. Difficili perfino da distinguere tra i pensionati a passeggio nei viali, i bambini che si tirano le palle di neve non meno di 200 tra i poliziotti in borghese, agenti della milizia in divisa, agenti del Kgb una cinquantina di «druzinniki» con la fascia rossa al braccio, inviati dalle organizzazioni locali del partito e del Komsomol, giornalisti stranieri di contorno, curiosi che si affollano in silenzio per vedere, senza capire granché. La manifestazione era indetta da un gruppo di «co-

scienza civile» e da alcuni altri gruppi «informali» di tanti che ormai pullulano a Mosca e in molte delle più grandi città sovietiche. I più politicizzati come «Perestrojka 88», «Perestrojka democratica», l'Unione dei «club socialisti».

Giovani più o meno come i nostri fanno serie. Ma la tensione c'è, nell'aria. La manifestazione non è autorizzata. La richiesta regolare è stata avanzata al comitato esecutivo del quartiere, che ha risposto di no. Il parco non è un luogo adatto. Per i giovani invece lo è. E ci sono andati lo stesso. Davanti ai cancelli, nella via Mantulinskaja si forma un crocchio. Si discute pacatamente. In fila indiana con candeline accese, i manifestanti fanno il giro dei viali, in mezzo a

questi strani paparazzi che corrono avanti e indietro per riprendere tutti bene in viso il corteo, con tutto quel servizio d'ordine che lo impolpa. La gente del parco guarda stupita. Non ci sono parole d'ordine scritte. Solo una decina di disegni su cartoncini con figure sofferenti di donne che alzano le mani al cielo. E garofani rossi per distinguere i manifestanti dagli altri, curiosi e no.

lavoro, aspettiamo i risultati. Un giovane senza cappello interviene. «Abbiamo aspettato troppo a lungo Gorbaciov dice che la perestrojka è democrazia. Noi non vogliamo che tra dieci anni ci si dica che è stata colpa nostra se si deve aspettare ancora». Quello con i baffi rossi sbuffa spazientito. «Gorbaciov esprime un punto di vista. Ce ne sono anche altri». Poi il piccolo corteo entra nel parco. Conto almeno quattro telecamere portatili. Gli agenti in borghese riprendono con cura e ostentazione tutti i partecipanti, e i giornalisti. Un'altra decina di fotografi fanno altrettanto.

Fotografie di gruppo primari. L'intimidazione è evidente. E quando un giovane fotografa i fotografi ecco che scatta un agente in borghese occhiali con montatura metallica con altri tre circonda il ragazzo e gli strappa la macchina, la apre e toglie il rullino. Ma i funzionari del quartiere hanno l'ordine di non forzare. «Calmatevi, lasciate correre».

In fila indiana con candeline accese, i manifestanti fanno il giro dei viali, in mezzo a

questi strani paparazzi che corrono avanti e indietro per riprendere tutti bene in viso il corteo, con tutto quel servizio d'ordine che lo impolpa. La gente del parco guarda stupita. Non ci sono parole d'ordine scritte. Solo una decina di disegni su cartoncini con figure sofferenti di donne che alzano le mani al cielo. E garofani rossi per distinguere i manifestanti dagli altri, curiosi e no.

lavoro, aspettiamo i risultati. Un giovane senza cappello interviene. «Abbiamo aspettato troppo a lungo Gorbaciov dice che la perestrojka è democrazia. Noi non vogliamo che tra dieci anni ci si dica che è stata colpa nostra se si deve aspettare ancora». Quello con i baffi rossi sbuffa spazientito. «Gorbaciov esprime un punto di vista. Ce ne sono anche altri». Poi il piccolo corteo entra nel parco. Conto almeno quattro telecamere portatili. Gli agenti in borghese riprendono con cura e ostentazione tutti i partecipanti, e i giornalisti. Un'altra decina di fotografi fanno altrettanto.

**Candeline e musica rock**

Nessuno parla o canta. Solo la musica rock dell'altoparlante rompe il silenzio e i radiotelefonisti dei poliziotti che gracchiano ordini senza troppa inquietudine. Tutto fila liscio fino a uno spiazzo tondo di neve. Qui le candeline vengono piantate al centro, i garofani poggiati a terra accanto a una piccola piramide di legno nero, simbolo del monumento che si vorrebbe far costruire.

**«Non vogliamo  
aspettare»**

Il sindaco del quartiere si stringe nelle spalle. «Cosa ne sa lei? C'è una commissione al

**Gorbaciov agli operai  
«La perestrojka ha fatto  
sorgere problemi acuti  
ma dobbiamo affrontarli»**

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO BERGI

MOSCA «Tutti vedono quali potenti forze sociali sono state messe in movimento, quali interessanti processi si stanno sviluppando nella società. Nel plenum di febbraio noi abbiamo nuovamente posto, come compito ineludibile quello di ritornare ad una fisionomia leninista del socialismo ad una idea leninista del potere popolare ad uno stile leninista della direzione di partito. E occorre fare ciò attraverso una crescita quanto più piena è possibile, attraverso una radicale trasformazione di tutto il meccanismo economico, attraverso un deciso rinnovamento del ruolo del partito nelle condizioni della perestrojka». Sono parole che Mikhail Gorbaciov ha pronunciato il 4 marzo durante un incontro con i lavoratori della fabbrica di cuscinetti a sfera di Mosca. Ma la Tass le ha rese note solo ieri. Parole significative che paiono indicare, nel pieno di un momento delicato, l'estrema decisione del leader sovietico nel rivendicare il valore dei processi in atto. Anzi nel sottolineare che essi sono un passaggio obbligato che dev'essere affrontato con mezzi nuovi. «La perestrojka - continua Gorbaciov - la riforma economica, la democratizzazione della società hanno fatto sorgere non pochi difficili e perfino acuti proble-

mi. Probabilmente non sarà possibile risolverli subito tutti e dappertutto. Ma bisogna imparare a gestire i processi delle trasformazioni e non avere paura dei costi e perfino degli errori mentre si attua la linea fondamentale del partito di rifiuto dei metodi di comando e amministrativi. Essenziale è qui poggiare sugli uomini, consigliarsi con la gente con i collettivi di lavoro e, certo, imparare noi stessi a prendere le decisioni».

E di nuovo Gorbaciov torna a rispondere a coloro che hanno paura della democratizzazione. «Vi ricordate? Quando ai primi passi molti erano preoccupati che la democratizzazione sarebbe degenerata addirittura in un susulto di anarchia. Niente di tutto ciò è accaduto».

Agli «scettici», che ritengono che noi stiamo andando a caccia di farfalla, parlando di autogestione del popolo, bisogna rispondere che «il popolo ha potuto mostrare meglio la sua capacità d'iniziativa e le cose hanno cominciato ad andare meglio, e coloro che erano abituati a non fare niente sono stati messi al loro posto». Si può fare a meno della democrazia? No, senza conoscere il polso della vita reale «la politica si trasforma in una morta scolastica, in dogmatismo».

**Secondo fonti occidentali  
Sono otto i morti  
negli scontri in Tibet**

Otto morti nella nuova esplosione di violenza in Tibet. Lo affermano giornalisti stranieri sulla base di testimonianze raccolte sul posto. Le fonti ufficiali non negano che ci siano stati incidenti gravi, ma li attribuiscono all'iniziativa di un «piccolo gruppo» e parlano di un solo morto. Negli ultimi tempi le autorità cinesi avevano compiuto sforzi per un'inversione di tendenza nell'affrontare la questione tibetana.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO La protesta buddista di Lhasa era ieri sulle prime pagine di tutti i principali giornali cinesi qualcuno, come il «Quotidiano di Pechino», aveva sul posto l'invio, ma tutti hanno utilizzato la ricostruzione fatta da «Nuova Cina», secondo la quale sabato ci sono stati dei disordini provocati da piccoli gruppi di «separatisti», durante i quali ha perso la vita un agente della polizia militare tibetana di 22 anni, accoltellato e poi gettato - o caduto, chissà - dalla finestra. Questa ricostruzione è però smentita da alcuni giornalisti occidentali, a Lhasa al momento degli incidenti. Secondo le testimonianze raccolte dall'inviato della «France Presse», Patrick Lescoq, che era nella capitale tibetana per seguire la cerimonia religiosa durata dieci giorni, i manifestanti, con bastoni e coltelli erano qualche centinaio. La polizia ha lanciato bombe lacrimogene, i morti sono otto: quattro civili, un monaco, tre della polizia militare. «Il Quotidiano del Popolo» ha pubblicato in prima pagina

la lunga dichiarazione fatta alla tv tibetana dal capo della polizia. La protesta cominciata in mattinata, è andata avanti per l'intera giornata fino a notte tardi. Poche decine di lama, con slogan «separatisti» hanno cominciato a manifestare per strada lanciando pietre sui soldati e sui poliziotti, bruciando auto, devastando negozi e una piccola infermeria privata. Poi sono entrati nella piazza del tempio di Jokhang dove hanno preso di mira la sede della associazione regionale dei buddisti, che aveva organizzato la cerimonia. È stato a questo punto che polizia e soldati visto che i dimostranti non demordevano sono entrati anche essi nella piazza del tempio per porre fine ai disordini. Solo nel servizio in pagina interna il quotidiano del Pz ha scritto che ci sono stati 28 feriti gravi tutti ora in ospedale, e un morto appunto il giovane poliziotto di 22 anni. Per ferire e colpire sono stati usati bastoni e coltelli. Ma non è stato detto in che modo la polizia e i soldati hanno sedato i disordini. Le versioni ufficiali, che per

la prima volta non tirano in ballo il Dalai lama e le ingerenze esterne, insistono molto sul «piccolo gruppo» che si è mosso «contro la volontà della gran massa della popolazione e del lama». Anche in occasione delle proteste di ottobre si era parlato di «piccoli gruppi», ma questa volta evitare di fare di ogni erba un fascio e cogliere le differenze che ci sono nella realtà tibetana serve ai cinesi per dare un minimo di consistenza alla appena avviata autocritica dei comportamenti tenuti nei confronti di questa minoranza etnica. In questi ultimi mesi e settimane, da parte del governo centrale ci si è dati molto da fare per segnalare una inversione di tendenza non c'è stato solo il discorso del banchiere lama vice presidente del parlamento cinese secondo il quale la politica verso le minoranze ha limiti seri ed è rimasta comunque ancora solo sulla carta. C'è stata la liberazione di 59 monaci buddisti ancora in carcere per i fatti dell'ottobre scorso. C'è stato l'invio in Tibet di soldati e cibo. C'è stata una apertura di «dialogo» con alcuni membri dei tre principali tempi buddisti. Queste iniziative a quanto sembra, non hanno prodotto reazioni univoche. Una parte del clero buddista pare innanzitutto quello più giovane, ha mostrato grande diffidenza e sfiducia alimentare anche dal fatto che in questo periodo è stata più che mai consistente a Lhasa la presenza di soldati e poliziotti cinesi.



«Vedremo Dio»  
Suicidio di massa  
a Bangkok

La foto agghiacciante mostra l'immagine del suicidio collettivo di una intera famiglia avvenuto ieri a Bangkok. I sei corpi, impiccati a una trave del soggiorno di casa a Nonthaburi, venti chilometri da Bangkok sono stati scoperti da un vicino di casa. Sugli abiti erano spuntati messaggi farneticanti in cui si diceva che il suicidio era un mezzo per «incontrare Dio». Somchai Nilpraphan, 35 anni il capofamiglia (il secondo da destra nella foto) era un seguace del dio indu Vishnu. Con lui si sono uccise le due mogli (la prima e la quarta da destra nella foto) e i loro figli di 10, 14 e 17 anni.

**Londra: preparavano attentati  
Senz'armi i 3 dell'Ira  
uccisi a Gibilterra**

Tre noti terroristi dell'Ira eliminati dalle «teste di cuoio» britanniche a Gibilterra dove sembra si preparavano a compiere un attentato dinamitardo. I tre erano disarmati, l'auto sospetta non conteneva esplosivo. Così ha riferito ieri il ministro degli Esteri Howe alla Camera dei Comuni che ha comunque condannato l'Ira ed elogiato i servizi di sicurezza per una brillante operazione preventiva.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ANTONIO BRONDA

LONDRA Uccisi a sangue freddo disarmati, mentre tentavano di darsi alla fuga, prima di aver portato a termine l'attentato dinamitardo - a Gibilterra - di cui vengono sospettati. Nel pomeriggio di domenica tre terroristi dell'Ira (due uomini e una donna fra i 30 e i 24 anni d'età) che si trovavano vicino a La Linea, il varco di frontiera con la Spagna, venivano avvicinati da forze di sicurezza (un reparto di polizia locale assistito da un meglio identificati «elementi dell'esercito britannico»). Questi intimavano i alti e subito dopo aprivano il fuoco uccidendoli tutti e tre, in rapida successione, sul bordo della strada. Gli autori della sparatoria, da breve distanza erano in borghese (blue jeans e giacca antiproiettile) e si ritenevano siano membri del Sas, le «teste di cuoio» delle forze armate britanniche da anni impegnate, in tutta segretezza, nella campagna antiterrorista. I tre erano stati periti nel centro di Gibilterra dopo che avevano parcheggiato un'auto Renault nelle vicinanze della residenza ufficiale del governatore britannico sir Peter Terry. Così come non sono

state rinvenute armi addosso ai corpi dei tre terroristi dell'Ira, si è anche successivamente scoperto che l'auto sospettata non recava a bordo alcun ordigno esplosivo. Questi sono i dati sintetici ufficialmente riferiti dal ministro degli Esteri sir Geoffrey Howe alla Camera dei Comuni, ieri pomeriggio, quando i parlamentari di ogni settore politico si sono associati nella condanna dell'Ira e nel plauso per una brillante operazione di polizia che ha portato alla eliminazione preventiva di una pericolosa unità sovversiva impedendo un attentato che avrebbe potuto produrre centinaia di vittime. La mancata esplosione di cui si parla avrebbe dovuto avvenire oggi, martedì, durante un corteo militare per il cambio della guardia dopo l'arrivo del reggimento Royal Anglians che proviene dall'Irlanda del Nord. Dal momento che non sono stati trovati esplosivi a bordo della Renault fermata nei pressi della residenza del governatore, gli investigatori ieri sera dicevano di essere alla ricerca di un'altra vettura-bomba probabilmente innescata nelle vicinanze. A Londra si esprime

soddisfazione per l'intervento che avrebbe impedito una «tragedia» e per l'esempio di «collaborazione internazionale» fornito in queste circostanze dalle autorità spagnole che avevano segnalato fin da una settimana fa i movimenti della cellula eversiva dell'Ira all'aeroporto di Malaga e nelle località turistiche della Costa del Sol. A Belfast, il presidente del Sinn Fein repubblicano, Gerry Adams, denuncia invece lo strano episodio come «una esecuzione perpetrata dall'esercito britannico contro persone inermi». Da anni c'è polemica circa le disposizioni tattiche impartite alle forze di sicurezza britanniche per l'eliminazione sommaria dei terroristi. La controversia vicenda di domenica scorsa sembra confermare questa regola segreta. Gibilterra può essere stata scelta come obiettivo per le azioni terroristiche dell'Ira per diversi motivi. In primo luogo, perché i gruppi eversivi nordirlandesi cercherebbero una dimessa internazionale alla loro lotta. Secondo perché avrebbero potuto tentare una vendetta contro il reggimento Royal Anglians che ha appena portato a termine un periodo di servizio in Ulster. Terzo, perché la base aeronavale di Gibilterra (dotata di potenti strumenti di sorveglianza elettronica) funge da centro di avviamento contro tutti i movimenti via mare dalla Libia. Qualche mese fa era stata calata la nave Eksund, carica di armi di Gheddafi per l'Ira, che venne poi fermata nel porto francese di Brest.

**ESCORT 75. IL SALTO DI CLASSE.**

• NUOVO MOTORE •  
Potenza che rispetta l'ambiente  
75 CV - 170 km/h  
21.4 km/lt



NUOVA ESCORT 75  
DA LIRE 12.152.000  
IVA INCLUSA

**CLASSE NELLE PRESTAZIONI**

Fai un salto di classe: passa alle nuove entusiasmanti prestazioni della nuova Escort 75. Nuovo motore 1.4 CVH con camera di scoppio completamente disegnata dal computer. Testata in lega leggera. Accensione a controllo elettronico. Tecnologia costruttiva d'avanguardia a 75 CV 170 km/h 21.4 km/lt a 90 km/h. Il primo propulsore che adotta in una berlina di serie la reale combustione magra. Il primo motore progettato nel rispetto dell'ambiente con un'emissione p.p. pulita, un miglior rapporto aria benzina e una maggiore potenza. Più una guida più effervescente, più economica, più ecologica. Secondo lo IRI la FORD

Motorizzaz on	1.3 OHV	1.4 CVH	1.6 Iniection	1.8 Turbo Diesel	1.9 Diesel
CV	80	75	105	132	54
Velocità max (km/h)	157	170	185	206	148
Consumo (km a 90 km/h)	20.4	21.4	16.1	15.2	25.0
Accel. 0-100 (sec)	15.4	12.7	10.5	8.7	18.9

**CLASSE NELL'EQUIPAGGIAMENTO**

Fai un salto di classe: passa allo straordinario equipaggiamento della Escort 75.

- 5ª marcia
- Accensione elettronica
- Nuova consolle centrale
- Contagiri elettronico
- Orologio analogico
- Vetri azzurrati
- Tappezzeria in nuovi tessuti esclusivi
- Sedili posteriori a ribaltamento frazionato (60/40)
- Pneumatici larghi (175/70x13)
- Nuovi copripneumatici integrati
- Pareurti integrati
- Passerelle laterali con inserti rossi

Oggi, con Ford Credit, 30% in meno sugli interessi (tasso fisso annuo 10,15%). Paghii solo IVA e messa su strada e risparmi 1.785.000 lire su un finanziamento a 48 mesi.

RS TURBO • 132 CV • 206 Km/h • Nessuno davanti

ANCHE SU ESCORT LA NUOVA GRANDE ESCLUSIVA: RIPARAZIONI GARANTITE A VITA. INFORMATEVI PRESSO I CONCESSIONARI FORD.

